



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 22 novembre 2011

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa tel. 0817872037 int. 224
Ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it



Sul welfare De Magistris non trova la strada

A Napoli associazioni e coop di nuovo in piazza il 5 ottobre

di **Maurizio Regosa**

In piazza ancora una volta. Le associazioni e le cooperative sociali del comitato "Il Welfare non è un lusso" sono stremate: il tempo passa, i ritardi nei pagamenti si aggravano, le fatture continuano a non essere onorate dal Comune di Napoli, dalla Regione Campania e dalle Asl, e i servizi per gli anziani e i minori, privi delle necessarie risorse, sono costretti a chiudere. Così hanno deciso di far nuovamente sentire la loro voce, il 5 ottobre nel capoluogo campano.

«Ci riconosciamo nel progetto politico della nuova giunta, che rappresenta comunque un salto di qualità», premette Giacomo Marrazzo di Legacoopsociali (che fa parte del Comitato, costituito anche da Uneba - Unione nazionale delle istituzioni e iniziative di assistenza sociale, dalla Federazione Sam e dal coordinamento La Rete). «Sappiamo che De Magistris è alle prese con molti problemi, e però i crediti continuano a crescere e molte realtà hanno già chiuso, e non si intravede un piano di rientro».

«L'amministrazione», puntualizza Sergio D'Angelo, ex cooperatore sociale e attuale assessore alle Politiche sociali, «ha rinegoziato con alcuni istituti bancari la disponibilità a finanziare il terzo settore. Ora stiamo completando la certificazione di tutti i crediti perché il non profit possa ottenere cessioni di credito e anticipazioni bancarie». Passi avanti che il Comitato riconosce, ma che non paiono sufficienti. «È vero», dicono, «la giunta non riduce le spese sociali, nonostante i tagli del governo, ma ancora non ha dato garanzie sui crediti. Ad esempio non è ancora

stato deciso un *pro soluto* del debito». «Stiamo verificando la disponibilità delle banche», ribatte l'assessore, «per rilevare il debito fino a tutto il 2010, circa 90 milioni di euro. Nel frattempo però abbiamo

ricostruito un rapporto di collaborazione istituzionale con la Regione, ottenendo così lo sblocco dei finanziamenti». Nei prossimi giorni, inoltre, dovrebbe essere sottoscritto un protocollo d'intesa per il trasferimento di risorse aggiuntive per circa 60 milioni tra 2012 e 2013.

Welfare. Anche nel Salernitano a esercitare un peso importante sul tessuto economico sono le forme tradizionali di previdenza

In Campania secondo pilastro fragile

In base all'ultimo rapporto della Covip la regione vale appena il 5,4% dell'intero mercato

UN BUON DINAMISMO

La provincia di Salerno assorbe il 21% degli assegni regionali dell'Inps. I dati della Banca d'Italia mostrano che nel 2010 i prestiti hanno superato i 12 miliardi e i depositi gli 8 miliardi

Francesco Prisco

SALERNO

■ Il 21% degli assegni che l'Inps ogni mese destina alla Campania sono diretti al Salernitano. Un dato in perfetta coerenza con le statistiche demografiche, se è vero che nella seconda provincia campana per numero di abitanti risiede esattamente un quinto della popolazione regionale. Una cifra che ben rappresenta il peso che la previdenza esercita sull'economia territoriale: in totale l'Istituto mette in movimento in provincia 1,98 miliardi l'anno, in pratica il 10,3% del Prodotto interno lordo territoriale.

Non è difficile, insomma, immaginare quanto il tema delle pensioni stia a cuore a quest'area che è stata per lungo tempo la più ricca della Campania e che oggi, a giudizio di molti, gode dei più alti standard di qualità della vita. A Salerno e provincia risultano attive in tutto 297.221 pensioni, l'1,3% in più di quanto se ne contassero nel 2007. Trattamenti meno "ricchi" rispetto a quelli corrisposti nel resto della regione o del Paese: qui l'erogazione media mensile si aggira infatti intorno ai 556,12 euro, contro i 598,36 euro del dato campano e i 746,52 di quello nazionale. Ma si tratta comunque di 52 euro in più ogni mese rispetto ai soldi che un pensionato salernitano incassava quattro anni fa. Tra le tipologie di trattamento, le pensioni di vecchiaia sono insieme le più numerose (112.197) e le meglio corrisposte (751,79 euro ogni mese). Seguono i trattamenti ai superstiti (60.578) e quelli di invalidità civile (57.889).

Se nel Salernitano, come nel resto della Campania, le forme tradizionali di previdenza esercitano un peso importante sull'economia della provincia, non si può dire altrettanto della cosiddetta "seconda gamba" del sistema pensionistico: la regione meridionale, secondo l'ultimo rapporto Covip, vale appena il 5,4% dell'intero mercato della previdenza complementare. Lontanissima la Lombardia, regione in assoluto più sensibile al tema, capace da sola di esprimere il 22,7% delle adesioni nazionali. Al contrario, in Campania a porsi il problema sono soprattutto i lavoratori autonomi (per questa particolare categoria di inquadramento la regione vale il 6,2% del mercato).

Decisivo per comprendere il futuro della previdenza integrativa sul territorio è comunque il quadro dell'economia provinciale con i suoi possibili margini di sviluppo. Difficile parlare di ripresa ma, se non altro, il Salernitano ha retto l'urto della grande

crisi internazionale meglio di molte altre aree della Campania. A fine settembre, per esempio, la locale Camera di commercio conta 102.361 imprese attive, ossia l'1,3% in più su base annua.

«Tra i settori - spiega Sossio Pezzullo, commissario straordinario della territoriale di Confindustria - riscontriamo grande vivacità da parte dell'agroindustria, in un processo tale da coinvolgere sia l'area a nord che quella immediatamente a sud del capoluogo».

Nella piana del Sele buon momento per l'agricoltura, «performance degna - secondo Pezzullo - di un comprensorio a lungo definito orto d'Europa». Nell'Agro nocerino sarnese, invece, primeggia il conserviero, «un comparto anticiclico - spiega il commissario - che lavora molto sul versante delle esportazioni e sta innescando processi economici virtuosi in tutta la provincia».

Ben altre difficoltà le riscontrano branche del manifatturiero come l'automotive. «In particolare i fornitori dello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco - continua Pezzullo - stanno soffrendo a causa del blocco delle attività del loro principale committente. La speranza è che l'imminente avvio di produzione della Nuova Panda si riveli un volano di sviluppo anche per le nostre aziende».

Per quanto riguarda il lavoro, secondo l'Istat, Salerno nel 2010 registra un tasso di occupazione del 35,6%, secondo in Campania soltanto alla performance di Avellino (38,4%). Un dato, a onore del vero, in costante calo a partire dal 2006, quando l'incidenza degli occupati sulla popolazione toccava il 39,2 per cento. Gli occupati salernitani a fine anno scorso erano oltre 335mila, il 3,1% in meno rispetto al 2009. Significativo che un recente report della segreteria campana della Cisl individui nella provincia di Salerno appena 43 vertenze sindacali in corso per poco più di 1.400 posti di lavoro in bilico. Nulla rispetto ai 154 tavoli tra imprese e parti sociali aperti a Caserta e gli addirittura 14.426 lavoratori che rischiano il posto ad Avellino, province in cui gli effetti della crisi si sono rivelati ben più consistenti.

Notevole dinamismo il Salernitano lo dimostra anche per quanto riguarda la sfera del credito: nel 2010, secondo la Banca d'Italia, i prestiti hanno raggiunto quota 12,1 miliardi, in pratica il 17,9% del totale regionale. L'incremento rispetto al dato del 2008 è di 13,2 punti percentuali. Anche i depositi sembrano avere il vento in poppa: a fine anno scorso Bankitalia registra a Salerno movimentazioni per 8,1 miliardi contro i 7,7 miliardi di tre anni fa.

Il gruppo Monte dei Paschi di Siena, presente sul territorio dal 1928, vanta numeri significativi in provincia: due direzioni territoriali e 180 filiali per un totale di 143.925 clienti serviti. Di questi, 10.186 sono imprese. L'ultima sfida passa per la previdenza comple-

mentare. «La pensione pubblica - spiega Ferdinando Quattrucci, responsabile Area Sud-Ovest di Mps - non basterà più, perché le pensioni dipenderanno sempre meno dalle provvidenze statali, mentre saranno sempre più legate a iniziative personali. Questo cambiamento appare necessario affinché il lavoratore, andando in pensione, conservi un reddito e un tenore di vita adeguati. Noi rappresentiamo da anni e con consolidata esperienza una banca della previdenza, dopo essere entrati sul mercato sin dagli anni 90 con Monte Paschi Vita. Due gli elementi da evidenziare: innanzitutto il decollo della previdenza non è dovuto alla domanda, ma è trascinato dall'offerta. Oggi, poi, è sempre più necessario soffermarsi sulle informazioni: sono gli stessi clienti a chiederci "che pensione avrò?" oppure "che tipo di integrazione devo fare?". Le nostre strutture - precisa Quattrucci - rappresentano dei punti qualificati per le attività di informazione e consulenza e per conoscere le esigenze dei clienti, applicando un modello che una volta tanto non è centrato sul prodotto o sulle prestazioni finanziarie, ma sul servizio».

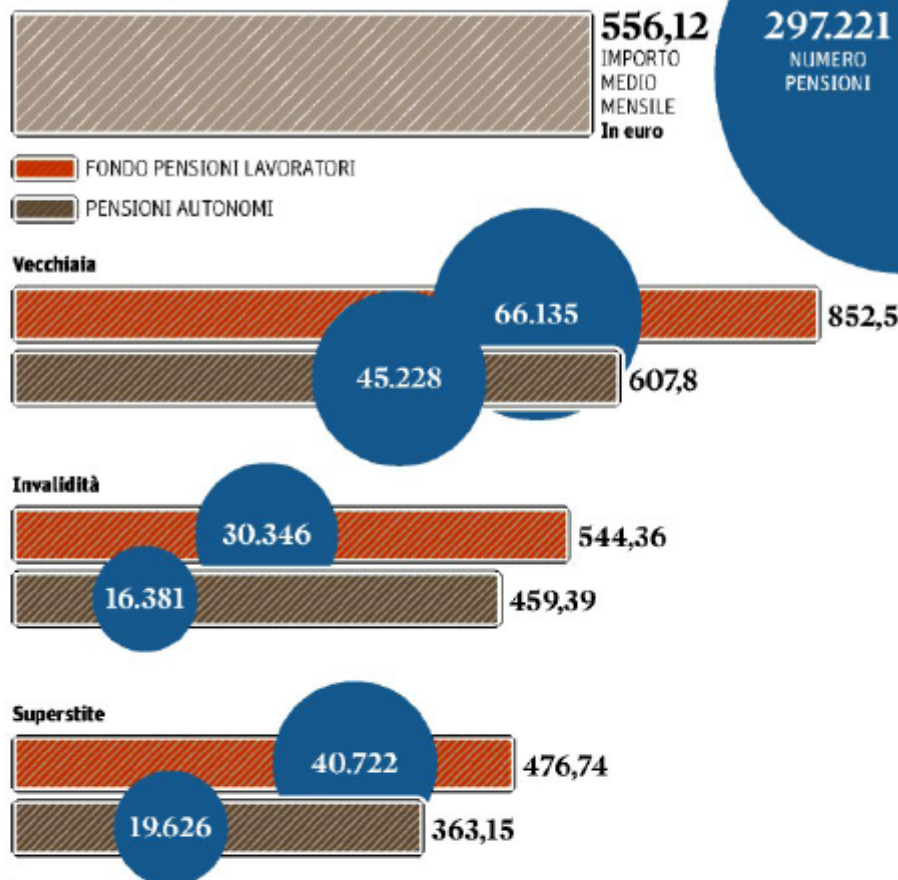
Tra gli strumenti che Mps mette a disposizione della clientela figura infatti Previsio, un'interfaccia web che consente di articolare nel dettaglio, personalizzandolo, il percorso previdenziale. «Sinora - sottolinea Quattrucci - gli italiani spesso in maniera incoerente hanno inteso per previdenza l'acquisto di immobili o l'accumulo di depositi bancari, senza la consapevolezza, specialmente da parte dei contribuenti di 40 e 50 anni, della criticità del momento che dovranno affrontare con il passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo». Ebbene, è arrivato il momento di aprire gli occhi e "cambiare passo". A meno che non si voglia incorrere in spiacevoli sorprese il giorno in cui si abbandonerà il lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGINE A CURA DI
Marco Biscella e Marco lo Conte

Le prestazioni in provincia di Salerno

TOTALE PENSIONI



Fonte: Inps

Le tipologie

TIPOLOGIA DI ADESIONI

Distribuzione degli iscritti per tipologia di forma. Dati di fine 2010 in %

Regione	Fondi pensione negoziali	Fondi pensione aperti	Fondi pensione preesistenti	Pip "nuovi"	Totale ⁽³⁾
Campania	4,7	4,7	3,8	5,4	5,1

TIPOLOGIA DI ADERENTI

Distribuzione degli iscritti per condizione professionale e sesso. Dati di fine 2010 in %

Regione	Lavoratori autonomi ⁽²⁾			Lavoratori dipendenti ⁽²⁾			Totale ⁽³⁾		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Campania	6,6	5,2	6,2	5,2	3,0	4,4	5,7	3,8	5,1

(1) Sono inclusi anche gli iscritti ai Pip "vecchi" sulla base di dati parzialmente stimati; (2) A differenza degli anni passati, sono stati considerati - sulla base di dati parzialmente stimati - anche gli iscritti ai Pip vecchi; (3) Sono inclusi anche gli iscritti che non risulta svolgano attività lavorativa. Sono esclusi i dipendenti pubblici. Fonte: Covip

MOSTRA D'OLTEMARE DECINE DI APPUNTAMENTI PER UN UNICO MESSAGGIO: NO ALLA DISCRIMINAZIONE RAZZIALE

L'Unicef festeggia i 22 anni della convenzione internazionale

Giornata di festa per il 22° anniversario della firma della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Giornata di gioia ed eventi, organizzati in tutta Italia dall'Unicef che così ha anche potuto illustrare le due campagne che sta portando avanti, contro la discriminazione dei figli degli stranieri e contro la mortalità infantile.

Feste, spettacoli, iniziative a Napoli, dove le manifestazioni si sono svolte principalmente all'interno degli spazi di Città della Scienza e di Mostra d'Oltremare, con l'appoggio del Comune, dell'esercito e del cardinale Sepe. Nel parco di Fuorigrotta appuntamento a partire dalle ore 10, dove al teatro Mediterraneo circa mille bambini delle scuole della provincia si sono incontrati per assistere ai tanti eventi previsti. A dare il là alla festa la fanfara dei bersaglieri della Brigata Garibaldi, accolta con applausi e sventolio delle bandiere tricolori e dell'Unicef. Poi parola al presidente del Comitato regionale Campania per l'Unicef, Margherita Dini Ciacci, un po' delusa dall'assenza di alcune istituzioni, ma non per questo meno determinata a portare avanti tutte le iniziative che l'Unicef si è prefissata. «La manifestazione è con i bambini e per i bambini. Le autorità che non sono venute – ha detto – dimostrano che sono solo parole quelle che fanno. Chi non è alla giornata dei bambini non è amico dei bambini».

Dario D'Auriente

L'iniziativa

Il fratello della vittima innocente dei clan all'Annunziata

Clownterapia per i bimbi in ricordo di Mina Verde

LA TERAPIA del sorriso, omaggio ai bambini nel ricordo di Mina. A sette anni dall'omicidio di Gelsomina Verde, vittima innocente della faida di Scampia, il fratello Francesco e i promotori dell'associazione "Progetto per la vita onlus" hanno organizzato uno spettacolo di clownterapia per i piccoli degenti dell'ospedale pediatrico dell'Annunziata (fotogalleria su napoli.repubblica.it). Erano presenti anche il cantante neomelodico Raffaello, reduce da un grave incidente, Gianfranco Lombardi, il direttore dell'Istituto vendite giudiziarie che ha donato all'associazione due divani messi poi a disposizione dell'ospedale Annunziata da "Progetto per la vita Onlus", e il pm Giovanni Corona, che condusse le indagini sull'omicidio



La manifestazione in ospedale

Verde. L'iniziativa, resa possibile dall'impegno del primario del reparto di Pediatria Antonio Correia, rientra nel programma di attività che l'associazione, nata per non dimenticare il sacrificio di Gelsomina, sta promuovendo a favore del presidio ospedaliero: fra queste la realizzazione di pareti colorate nei locali della struttura completata già per la metà degli spazi.

» **Settimana della salute**

Crisi e benessere, seicento psicologi offrono visite

NAPOLI — Consulenze gratuite da parte degli specialisti ma anche incontri, seminari e convegni. È il programma della «Settimana del benessere psicologico» inaugurata dal presidente dell'Ordine, Raffaele Felaco, col sindaco de Magistris al Maschio Angioino.

Oltre 600 gli psicologi che fino al 26 apriranno le porte dei loro studi per colloqui gratuiti. E in più, 330 conferenze aperte in 195 Comuni. Maggiori informazioni sull'iniziativa realizzata con l'Anci Campania sono sul sito www.psicamp.it. «Un'iniziativa — ha spiegato de Magistris — coerente con le politiche di promozione della salute che il Comune sta portando avanti con le associazioni e gli ordini professionali. Dobbiamo stare vicini a chi soffre, sia dal punto di vista economico che dei servizi, nonostante la difficile situazione economica. Ma per farlo servono una serie di alleanze fondamentali soprattutto nei momenti difficili. Iniziative come la *Settimana del benessere psicologico* lavorano in questa direzione e aiutano a superare la crisi economica, riducendo il disagio sociale. La salute è infatti un diritto fondamentale. E aggiungo che il sindaco per primo avrebbe un gran bisogno di una settimana di benessere psicologico personale».

EUROSCOUTS/DAE/REDAVITA

► Comune di Napoli ◀

Ufficio per l'inclusione: oggi il taglio del nastro

In Comune nasce un Ufficio per l'inclusione sociale. Oggi, dalle 11 alle 13, presso la Sala Giunta di Palazzo San Giacomo, l'assessore alle Politiche sociali **Sergio d'Angelo** incontrerà le organizzazioni rappresentative delle persone diversamente abili per presentare la delibera 992 dell'11 ottobre 2011 che istituisce il nuovo organismo.



Sergio D'Angelo

Durante l'incontro sarà avviato, quindi, con le associazioni, un lavoro operativo di progettazione partecipata del Piano di azione comunale sulla disabilità (Pacd) che dovrà contenere tutti i programmi e gli interventi formulati nei diversi settori comunali secondo i principi e le indicazioni della Convenzione Onu. "L'Amministrazione attua così - spiega D'Angelo in una nota - un'innovazione di metodo, attraverso il coinvolgimento e la partecipazione attiva delle persone con disabilità avviando un sistema istituzionale di consultazione permanente".

PIANO D'AZIONE

Saranno costituiti un Gruppo di lavoro inter-assessorile, impegnato nella predisposizione annuale di un Piano di azione comunale sulla disabilità ed un Ufficio per l'inclusione sociale delle persone con disabilità, nell'ambito della direzione Politiche Educative e Sociali.

Saranno, inoltre, individuati una data per la celebrazione annuale di una giornata dedicata alla Convenzione Onu ed un programma di iniziative finalizzate al coinvolgimento permanente delle associazioni delle persone disabili nella progettazione partecipata e condivisa di politiche e misure attive coerenti con i principi della Convenzione Onu.

Giu. Sil.

Occupazione femminile per favorire lo sviluppo

Nei Paesi in cui sono più alti il lavoro rosa e la presenza di imprese guidate da donne è maggiore anche la crescita economica complessiva

Patrizia Di Sarno
*comitato per le Pari opportunità
Unione Industriali di Napoli*

"Educare all'uguaglianza di genere" è il titolo della conferenza che si terrà il 28 novembre 2011 a Bruxelles. Un'iniziativa dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, Eige, volta al rafforzamento e alla promozione dell'uguaglianza tra uomini e donne all'interno delle politiche Ue e nazionali.

L'impegno costante dell'Eige in tal senso, si è aperto proprio ad inizio anno, con il concorso "Le donne ispirano l'Europa", il cui frutto è stato rappresentato dal calendario 2011.

L'Eige, infatti, ha bandito per la prima volta una gara definita virtuosa tra i 27 paesi membri dell'Unione per individuare, tra molte candidature, le 12 vincitrici, una per mese.

Un calendario sui generis, molto distante da quelli che siamo soliti vedere nelle edicole in cui bellissime donne esibiscono le loro forme statuarie. Sul calendario 2011 dell'Eige, le donne rappresentano le proprie storie di vita, le attività svolte, gli sforzi per rompere l'invisibile e quindi ancor più ineliminabile muro di discriminazione che ancora oggi ostacola la piena realizzazione del potenziale e delle aspirazioni femminili. Occorrono cambiamenti culturali così come un'adeguata e innovativa politica di sostegno alla famiglia, cellula base della società, oggi particolarmente in crisi, che assicuri il giusto equilibrio tra tempi di vita e tempi di lavoro.

In tal senso l'Italia sembra ancora lontana dagli obiettivi europei imposti a Lisbona nel 2007 (60 per cento occupazione femminile) in quanto sono molti i casi in cui le donne non trovano un impiego, hanno un lavoro precario, ricevono una retribuzione inferiore rispetto agli uomini, oppure so-

no costrette a rinunciare alle proprie ambizioni professionali per la mancanza di un adeguato sostegno alla famiglia e al lavoro femminile.

È statisticamente provato che nei Paesi nei quali più alta è l'occupazione femminile e più alta è la natalità di imprese "rosa", costantemente maggiore è anche la crescita economica complessiva.

Da uno studio dell'Università Bocconi è emerso che ogni centomila donne occupate in più, si innesca una crescita del Pil dello 0,28 per cento. In Italia, soprattutto al Sud, l'occupazione femminile è ferma al 35 per cento. È arrivato il momento di considerare come strumenti strategici per la crescita del nostro Paese la riforma del Welfare, il tema delle politiche di conciliazione e di condivisione del lavoro di cura, gli incentivi all'occupazione femminile e all'imprenditoria femminile anche attraverso agevolazioni fiscali (microcredito), le leve nel pubblico che diano maggiori opportunità alle donne (public procurement). Solo in questo modo è possibile generare un sistema virtuoso.

Non mancano peraltro esempi di imprese che si stanno orientando in tal senso anche al Sud. Nelle società in cui è più elevata la percentuale di donne tra i dipendenti, nell'ottica di favorire la conciliazione dei tempi di vita lavoro, le aziende hanno provveduto ad istituire asili nido aziendali o riservare aree di parcheggio, cosiddette rosa, per donne in attesa, prevedendo anche la concessione di particolari permessi che consentono ai genitori di dedicare maggiore cura ai propri figli. Tra tutte cito l'esempio di Telecontact Center Spa Società di customer care del Gruppo Telecom Italia.

De Magistris: «Vinca lo sport, non la violenza»

Napoli e i napoletani devono dimostrare «di saper vincere sul piano dello sport ma anche su quello dell'accoglienza». E' l'invito che, ieri, ha lanciato il sindaco Luigi de Magistris. «Speriamo sia una grande giornata per il Napoli — ha detto il primo cittadino — spero in una vittoria ma anche in una giornata di sport. Si tratta di due grandi squadre con grandi tradizioni. Io sono stato a Manchester ed abbiamo vissuto una bella giornata di festa, deve essere così anche a Napoli: niente violenza, solo sport, solo allegria». Rispetto alle preoccupazioni sulla sicurezza lanciate dagli inglesi, de Magistris è categorico: «I napoletani diano un grande prova di accoglienza. Dobbiamo dimostrare di essere i migliori sul campo e fuori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Vinciamo anche per l'accoglienza»

NAPOLI. «Vinciamo non solo in campo ma anche per l'accoglienza», Luigi De Magistris manda un messaggio ben preciso ai napoletani. Il sindaco ci tiene a fare bella figura con i supporter del Manchester City. Nell'ultima gara casalinga con il Bayern Monaco la vigilia fu un po' violenta. Gratuitamente, infatti, vennero accoltellati dei sostenitori bavaresi. Una vergogna che fece arrabbiare non poco il primo cittadino. «Speriamo che sia una grande giornata per il Napoli - ha detto De Magistris (nella foto con De Laurentiis) - spero in una grandissima vittoria ma anche in una grandissima giornata di sport. Si tratta di due ottime squadre con vecchie tradizioni. Io sono stato a Manchester ed abbiamo vissuto un'ottima giornata di festa, deve essere così anche a Napoli: niente violenza, solo sport, solo allegria».

Un sito inglese aveva avvisato i fan del City di non frequentare alcune zone della città. Soprattutto Forcella, un quartiere a rischio. «I napoletani danno un grande prova di accoglienza - ha proseguito il primo cittadino -. Si diventa grandi anche dando prove di questo tipo sapendo accogliere le altre squadre. Dobbiamo dimostrare di essere i migliori sul campo e di vincere ma anche di non cedere ad atteggiamenti né di violenza né di mancata accoglienza perché Napoli è anche una grandissima città di turismo, cultura e nazionalità».

«Per Napoli-Manchester City - ha evidenziato l'assessore allo Sport, Pina Tommasielli a Radio Sportiva - abbiamo alzato il livello di attenzione dal punto di vista dei controlli e della sicurezza. Ma siamo abbastanza tranquilli anche se Napoli, come tutte le grandi città, può regalare anche sgradevoli sorprese. Siamo continuamente in contatto con le autorità adibite all'ordine pubblico per garantire la massima sicurezza. C'è un clima sereno, e lavoriamo al meglio per gestire l'arrivo dei tifosi inglesi. Rifiutiamo ogni attacco dall'esterno, ogni pregiudizio o commento preconcepito. Napoli è una città dalla grande tradizione, dalla grande tradizione e stiamo lavorando tutti insieme per uscire da un periodo buio e difficile. Ma voglio ribadire che combattiamo contro chi denigra la città».

Il progetto

Una piazza della legalità intitolata a Giancarlo Siani

UNA piazza della legalità intitolata a Giancarlo Siani, il giornalista ucciso dalla camorra il 23 settembre 1985. È il progetto annunciato dal sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, in occasione dell'inaugurazione della nuova biblioteca del Palazzo di Giustizia intitolata a Girolamo Tartaglione, magistrato assassinato il 10 ottobre 1978 e il cui omicidio fu poi rivendicato dalle Brigate Rosse. «È un progetto molto ambizioso — spiega de Magistris — che lanceremo il 26 novembre. Sarà esposta la macchina di Giancarlo per un giorno e lanceremo un concorso per i giovani sul tema della legalità». Il largo che sarà intitolato a Siani è quello noto come rotonda di via Caldiere, nel quartiere Vomero, rinnovata di recente. «La legalità — aggiunge il sindaco di Napoli — è qualcosa di profondo, ha radici nella Costituzione e nei sacrifici che tante persone fanno ogni giorno, da chi ci ha rimesso la vita come Siani e Tartaglione ad altri che pagano prezzi altissimi per difenderla». L'amministrazione, conclude, «ha attivato un percorso molto serio sulla legalità, di cui il 26 novembre rappresenta solo una delle tante tappe». Intanto oggi alle ore 9,30 al teatro San Carlo, si terrà l'iniziativa «Facciamo un patto alla camorra», promossa da Regione Campania, Comune di Napoli, Fondazione Polis, Libera, comitato Don Peppe Diana. Saranno presentati i pacchi natalizi con prodotti provenienti dai terreni confiscati alla camorra.



Il delitto Siani

► Banca del Mezzogiorno ◀

Pronti i primi 30 sportelli

SERGIO GOVERNALE

Pronti i primi trenta sportelli della Banca del Mezzogiorno in Campania. Corrispondono alle filiali PosteImpresa di Poste Italiane attualmente operative e faranno parte delle 250 filiali meridionali che vedranno la luce a partire dal 1° gennaio 2012, come annunciato dall'amministratore delegato di Poste Massimo Sarmi. "E' prevista l'apertura di 250 sportelli della Banca del Mezzogiorno all'inizio del prossimo anno. A gennaio partiamo e vedremo se saranno o uffici dedicati o aree specifiche negli uffici piu' significativi", conferma il manager a margine di un convegno a Roma.

In merito all'eventuale in-

gresso delle Banche di credito cooperativo (Bcc) nella governance della Banca del Mezzogiorno, Sarmi dichiara che "intanto noi partiamo, poi nell'immediato futuro successivo si valuterà". Sarmi auspica comunque di attivare subito sinergie commerciali con le popolari e le Bcc "per distribuire le garanzie tra più soggetti".

Poste Italiane, prosegue l'amministratore delegato, "ha il suo baricentro speciale nel Sud e si sta indirizzando sempre di più nell'erogazione dei servizi finanziari attraverso la Banca del Mezzogiorno, i consorzi fidi dovranno essere il ponte tra le imprese e il sistema finanziario. In realtà - aggiunge - i consorzi fidi sono organizzazioni già esistenti, ma che nel Mezzogiorno

hanno dimensioni molto contenute e anche la Banca d'Italia ne promuove la crescita".

Su un'accelerazione da parte del Governo per una privatizzazione o quotazione di Poste "non ne sono a conoscenza", tuttavia l'azienda è tecnicamente pronta, qualora si decidesse, assicura Sarmi. "Come Poste, da anni, ci presentiamo e redigiamo il bilancio sui principi contabili internazionali; siamo già organizzati per avere i presupposti tecnici. Qualora l'azionista decidesse - sottolinea l'amministratore delegato della società - si trova un'azienda pronta ad affrontare il mercato, che ha già un dialogo con le agenzie di rating; la struttura dell'azienda è infatti predisposta".

Le filiali campane

- Castellammare Di Stabia
- Frattamaggiore
- Mugnano
- Napoli 35 Via Arcoleo
- Napoli Barra San Giovanni
- Ottaviano
- PosteImpresa Casavatore
- Posteimpresa Napoli Monteoliveto
- Posteimpresa Napoli 1 Via Formisano
- Posteimpresa Napoli 7 C. So Meridionale
- Posteimpresa Napoli 3 Colli Aminei
- Posteimpresa Nola
- Posteimpresa Pomigliano
- Pozzuoli
- Sorrento
- Torre Annunziata
- Torre Del Greco
- Avellino
- Benevento 7 Via Toma
- Posteimpresa Benevento Via Delle Poste
- Posteimpresa Aversa
- Posteimpresa Caserta
- Posteimpresa S.M. Capua Vetere
- Posteimpresa Sant'arpino
- Teano
- Battipaglia
- Posteimpresa Cava De' Tirreni
- Posteimpresa Nocera Inferiore
- Posteimpresa Salerno
- Posteimpresa Scafati

Prime filiali della Banca del Mezzogiorno: 17 si trovano a Napoli e hinterland, cinque nelle province di Caserta e Salerno, due nel Sannio e uno in Irpinia

Alla Nevio in campo gli alunni spazzini

Si è svolta ieri All'istituto Nevio la seconda edizione della «Festa dell'Albero» organizzata dal consiglio di istituto. Un evento che ha visto gli alunni della scuola media, i genitori e i docenti impegnati in una giornata interamente dedicata all'ambiente. All'iniziativa hanno partecipato anche i volontari dell'associazione di cittadinanza attiva «Fuorigrotta Ieri Oggi e Domani». Il programma, quest'anno particolarmente intenso, ha visto i giovani alunni impegnati a ripulire giardini ed aree circostanti al plesso scolastico, compresa la gradinata che collega Via Caravaggio a via Torre Cervati (via Manzoni). Nutrito di iniziative il calendario: tra le attività, anche una lezione sui temi della tutela dell'ambiente dedicata agli alunni, ai docenti e ai genitori e tenuta da Fabio Pollice, docente di Geografia dello Sviluppo e dell'Ambiente presso l'Università del Salento.

Il progetto Escursioni in montagna e sport: la ricetta anti-violenza della «Bordiga»

Il bullo diventa tutor dei compagni disabili

Luisa Maradei

Bulli «en plein air» ovvero sport e attività all'aria aperta per combattere prepotenza e bullismo. È questa una delle tante ricette adottate dalla scuola di frontiera «Oreste Bordiga» di Ponticelli per recuperare i tanti ragazzi a rischio che la frequentano di mattina, durante il regolare orario scolastico, o nelle tante attività pomeridiane. «L'incendio doloso che abbiamo subito nel settembre 2006 - spiega il preside Dionisio Malandrino che la dirige dal 1987 - non ci ha fermato, anzi ci ha spinto a intensificare i nostri progetti di contrasto all'evasione scolastica e di educazione per gli adulti, ben consapevoli che in questo territorio la nostra scuola rappresenta, in alcuni casi, il solo presidio di legalità». E così comincia ad elencare le tante attività in cui l'istituto è impegnato a cominciare dal progetto «la scuola adotta un rifugio» portato avanti da Stefano Dati docente di sostegno in Educazione fisica e formatore nazionale per gli sport di montagna della Uisp Lega Montagna che, durante il weekend, porta alcuni alunni che vivono particolari situazioni di disagio in un rifugio dell'alto Beneventano.

«Qui i ragazzi difficili sono impegnati a fare da tutor ai loro compagni disabili durante le arrampicate o altri tipi di sport di montagna» spiega Malandrino che, con quest'idea, ha vinto il primo premio nazionale «Aldo Fabris» per il miglior progetto innovativo contro il bullismo. Ci sono poi i corsi pomeridiani per i ragazzi che hanno superato i sedici anni di età. «Abbiamo più di cento iscritti a queste lezioni con cui cerchiamo di far conseguire la licenza media a chi ha abbandonato troppo presto la scuola. A loro vogliamo offrire la possibilità di recuperare il tempo perduto tornando sui banchi di scuola in orario pomeridiano».

La Bordiga tiene anche corsi (anche questi pomeridiani) di inglese e di alfabetizzazione informatica per gli adulti e porta avanti, insieme al Ministero dell'Istruzione e alla Direzione scolastica regionale, corsi di lingua italiana per i rifugiati politici. Le lezioni si tengono in varie sedi nella zona di piazza Garibaldi, tra cui la Cgil di via Torino. «Abbiamo diciotto classi, trecentocinquanta rifugiati e oltre venti docenti e volontari divisi su tre turni giornalieri» spiega uno dei responsabili del progetto, Fulvio Battista che cerca di

migliorare anche le condizioni di vita di questi migranti procurando loro generi di prima necessità come indumenti invernali, scarpe e calzini. Nonche, ovviamente, i libri di testo. «Molti di loro sono di area francofona o anglofona, ma non conoscono la nostra lingua, ma una buona parte sono completamente analfabeti e la conoscenza dell'italiano, per loro, è il primo passo necessario per una vera integrazione», conclude il docente. Con l'informatica, invece, si cerca di metterli in condizione di trovare un lavoro.

Per ottenere informazioni sulle iniziative dell'istituto e iscriversi ai corsi pomeridiani è possibile rivolgersi al 333.9388287 oppure utilizzare l'indirizzo di posta elettronica: battista.fulvio@gmail.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta

La preside Malandrino
«Dopo l'incendio doloso alla nostra scuola abbiamo intensificato l'impegno nei progetti di educazione alla legalità»

LA STRUTTURA CONFISCATA AL CLAN VOLLARO CONCESSA ALLA CURIA DI NAPOLI. L'ACCORDO SANCITO CON UN PROTOCOLLO

Centro accoglienza a Villa Fernandes

di Andrea Acampa

PORTICI. Da roccaforte del clan Vollaro a struttura utilizzata per il recupero di minori a rischio ed ex tossicodipendenti: questo sarà il futuro di "Villa Fernandes", storico edificio di Portici recentemente ristrutturato ed affidato alla curia di Napoli, che la utilizzerà per scopi di carattere sociale. Per sancire l'effettivo recupero della struttura, è stato firmato ieri mattina, dal sindaco di Portici, Vincenzo Cuomo, dall'Arcivescovo di Napoli, il cardinale Crescenzo Sepe e dal presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, nella sede del palazzo arcivescovile di largo Donnaregina, un protocollo d'intesa. L'accordo prevede l'affidamento e l'utilizzo da parte della Curia di Napoli della storica villa. «Utilizzare un bene sequestrato alla camorra - ha detto Cesaro - è un doppio schiaffo a chi fa dell'arroganza e della protervia lo strumento principale per soggiogare un territorio alle proprie leggi criminali. L'intervento dello Stato e della Chiesa restituisce alla comunità quel senso di ordine e garanzia di cui l'area metropolitana di Napoli è assotata». Anche se non sono mancati ritardi per recuperare la struttura di via Diaz sita tra i civici 141, 142 e 144. L'area di 14 vani e mezzo su 573 metri quadri fu confiscata il 26 gennaio del 1998 al clan Vollaro. Il 27 aprile del 1999, l'edificio è stato affidato al Comune di Portici, ad agosto del 2003 è stato approvato il progetto definitivo di ristrutturazione ed adeguamento. Ad ottobre dello stesso anno l'adesione al consorzio Sole, a novembre l'amministrazione comunale ha conferito al consorzio la gestione e l'utilizzo del complesso immobiliare, ristrutturato grazie a 2 milioni e 635mila euro finanziati dalle casse regionali. Dal marzo 2008 a maggio 2009 la realizzazione dei lavori. Dopo 13 anni l'amministrazione comunale porticese ha concesso all'arcidiocesi partenopea, in comodato d'uso, il complesso di via Diaz. A Portici arriveranno 35 ragazzi, alcolisti e tossicodipendenti, seguiti anche dalle loro famiglie. «È fondamentale l'integrazione di questi giovani con la città e l'ambiente circostante - spiega don Antonio Vitello, tra i fautori del progetto che ha visto anche la partecipazione di don Tonino Palmese - così ci sarà pieno recupero individuale». La curia pagherà le utenze e la manutenzione del bene, del giardino e le attrezzature per la realizzazione delle attività. La durata della convenzione è di cinque anni. Per il Cardinale si tratta di un accordo che entra di diritto tra le azioni per il Giubileo di Napoli. «La sinergia tra istituzioni e Curia - commenta Sepe - consente di compiere quelle azioni positive che devono rappresentare la continuità per la nostra città. Dal 1 febbraio - insiste l'arcivescovo - dobbiamo essere operativi, si è perso troppo tempo. Bisogna muoversi e riconsegnare il bene ristrutturato e in pieno funzionamento alla città».

GIORNALISTI - Il sindaco De Magistris annuncia: Una piazza della legalità intitolata a Giancarlo Siani. Una "piazza della legalità" intitolata a Giancarlo Siani, giornalista del Mattino ucciso dalla camorra il 23 settembre 1985. È il progetto annunciato dal sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, in occasione dell'inaugurazione della nuova biblioteca del Palazzo di Giustizia di Napoli intitolata a Girolamo Tartaglione, magistrato assassinato il 10 ottobre 1978 e il cui omicidio fu poi rivendicato dalle Brigate Rosse (*vedere servizio qui in basso - Ndr*). "È un progetto molto ambizioso - spiega de Magistris - che lanceremo sabato 26 novembre. In quella occasione sarà esposta per un giorno l'inconfondibile auto di Giancarlo Siani, la Citroën Mehari, e lanceremo un concorso per i giovani sul tema della legalità". Il largo che sarà intitolato a Siani è quello noto come "rotonda di Via Caldieri2, nel quartiere Vomero, rinnovata di recente. "La legalità - aggiunge il sindaco di Napoli - è qualcosa di profondo, ha radici nella Costituzione e nei sacrifici che tante persone fanno ogni giorno, da chi ci ha rimesso la vita come Siani e Tartaglione a tanti altri che pagano prezzi altissimi per difenderla". L'amministrazione, conclude il primo cittadino, "ha attivato un percorso sulla legalità, di cui la manifestazione del 26 novembre sarà soltanto una delle tante tappe".

AGENDA

▶ oggi ◀

Dai beni confiscati un “pacco alla camorra”

ore 9.30 – Napoli, Teatro di San Carlo

“Facciamo un pacco alla camorra”: è questo il nome dell’iniziativa promossa da Regione Campania, Comune di Napoli, Fondazione Pol.i.s., associazione Libera e Comitato Don Pepe Diana. Il “pacco alla camorra” è un cadeau natalizio contenente i prodotti provenienti dai terreni confiscati alla camorra, realizzati grazie al lavoro delle cooperative giovanili del casertano. All’iniziativa intervengono - tra gli altri - l’assessore regionale alla Cultura Caterina Miraglia, il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, il presidente del consiglio regionale Paolo Romano, il presidente del consiglio comunale Raimondo Pasquino, il presidente della Fondazione Polis Paolo Siani, il coordinatore del Comitato Don Pepe Diana Valerio Taglione, il referente della Presidenza della Giunta Regionale per i beni confiscati Franco Malvano. L’iniziativa viene trasmessa in diretta dall’emittente anticamorra Radio Siani.

Master

**Beni confiscati
open day
al Suo Orsola**

È giunto al termine il «Master sulla valorizzazione, promozione e riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata» promosso dall'università Suor Orsola Benincasa, in partenariato con Libera, Consorzio S.o.l.e., Agrorinasce e finanziato dalla «Fondazione con il Sud». Venerdì si svolgerà l'Open Day, preparato dagli allievi, presso la Sala degli Angeli al Suor Orsola e con l'allestimento della Mostra dei lavori nel Claustro. L'appuntamento è alle 9.00 per la discussione delle tesi. A seguire il saluto delle autorità, col rettore Lucio D'Alessandro e la partecipazione, tra gli altri, di Carlo Borgomeo, dell'assessore Giuseppe Narducci, del prefetto Franco Malvano e del responsabile per la Campania dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati, Piero Angeloni.

Edilizia sociale, leva per la crescita

La dismissione degli immobili pubblici,
così come previsto dalla legge di stabilità,
è l'occasione per rilanciare il tema casa

Aldo Carbone

vice presidente nazionale Agci - Abitazione

L'ultima legge varata dal Governo Berlusconi, denominata legge di stabilità per l'economia, sarà affidata al nuovo Governo Monti e richiederà ulteriori sacrifici.

Ci auguriamo che oltre al risanamento economico la sua attuazione possa contribuire anche al ridisegno di un modello sociale sempre più caratterizzato da disuguaglianze e disparità e che il Paese ritrovi con la ripresa economica una nuova coesione sociale.

In tale contesto va posta la massima attenzione alla ricerca di soluzioni alla mancanza e perdita di posti di lavoro, soprattutto per i giovani e le donne, le cui percentuali di inattività sono impressionanti.

Legato a questo problema, e non meno grave, è quello della prima casa, sempre riferito ai giovani per ridare loro una speranza di futuro e non solo pesi.

Agci (Associazione generale cooperative italiane) sta sostenendo, da diversi anni, che l'Edilizia Sociale debba rappresentare una priorità da trasferire in soluzioni legislative per superare la farraginosità che il Piano Nazionale finora ha mostrato registrando, attualmente, la mancanza di apertura di cantieri, proprio in un particolare momento in cui il settore edilizio è fra i più colpiti dalla crisi e rischia un

ulteriore peggioramento. La dismissione di una parte del patrimonio pubblico, previsto nella legge di stabilità, potrebbe essere l'occasione per facilitare la realizzazione di alloggi di edilizia sociale, destinando ad essa una percentuale delle dismissioni delle caserme militari.

Dal momento che uno dei problemi relativi alla realizzazione di programmi sociali è reperire aree a costi accessibili, la disponibilità di tali aree pubbliche potrebbe rappresentare un'occasione per una finalizzazione di interesse generale a costi ridotti.

Si avvierebbe così un percorso di distribuzione equa delle risorse pubbliche, destinandone una parte alle fasce sociali che non possono accedere alla proprietà o alla locazione di libero mercato e a quanti sono impossibilitati, per una bassa capacità reddituale, a trovare soluzione solo nell'edilizia pubblica.

La nostra pressante proposta di rafforzare gli interventi di Social Housing non ha solo significato economico ma riguarda anche gli aspetti sociali complessivi in quanto un condizionamento di una parte considerevole della popolazione nella definizione dei propri progetti di vita, lavorativi, di autonomia familiare, rappresenta la destabilizzazione degli equilibri sociali ed economici.

Silvestrini: «Siamo risorsa per lo sviluppo»»

Il presidente di Città della Scienza traccia un bilancio dei primi 10 anni

di RAFFAELE NESPOLI

Circa 500mila visitatori ogni anno e cento dipendenti diretti, che diventano quasi 500 se si considera l'indotto. E una manifestazione, Futuro Remoto, che è ormai un vero e proprio evento di richiamo per migliaia di giovani e appassionati. Sono questi alcuni dei numeri che descrivono il successo di Città della Scienza e di tutte le attività che si svolgono nell'area tecnologica di Bagnoli. Ne abbiamo parlato con Giuseppe Vittorio Silvestrini, presidente della Fondazione Idis Città della Scienza, in occasione del decennale dell'apertura dello Science Center.

Professor Silvestrini, quando è nato il progetto di un polo tecnologico a Bagnoli?

«La storia prende avvio nell'87, nel pieno del processo di smantellamento di un sistema industriale pesante e fortemente invasivo dal punto di vista dell'impatto ambientale, dell'occupazione del territorio e del consumo di risorse energetiche e di materia».

Fu allora che nacque la necessità di una nuova industria, capace di guardare alle nuove sfide del mercato?

«Sì, quello che veniva dismesso era un sistema caratterizzato da un bassissimo contenuto tecnologico e quindi non adatto alla competizione, un processo che non poteva essere difeso oltre un certo limite. Cercare di mantenere quel tipo di industrializzazione era una battaglia persa in partenza. La sfida era invece trovare una soluzione alternativa, tenuto conto che una grande città non poteva rinunciare ad attività produttive. Questo ci spinse ad individuare l'alternativa. Io stesso scrissi un articolo dal titolo "C'è un'alternativa al modello Settentrionale", descrivendo la necessità di attività produttive nuove, competitive a livello internazionale ed ecologicamente sostenibili».

Di qui la rotta verso la ricerca e le tecno-

logie avanzate?

«Era l'unica alternativa, tenuto conto che nell'area occidentale di Napoli c'era già un concentrato di attività di ricerca estremamente avanzate. Bisognava cercare di inventarsi un sistema produttivo fatto di industrie leggere. A quei tempi dicevamo "ad alto contenuto di ingegno e a basso contenuto di materia ed energia". Questo avrebbe consentito di eliminare gli aspetti negativi dell'industrializzazione pesante e al tempo stesso preservarne i pregi».

Insomma, valorizzare risorse locali come l'ambiente, la capacità e la cultura del lavoro?

«Sì, se questo doveva essere il modello, l'aspetto preliminare era creare i canali per difendere la cultura scientifica e fare in modo che fosse diffusa quanto più possibile. Così da renderla accessibile a tutti gli operatori che dovevano essere coinvolti in questo processo di nuova industrializzazione».

Nacque così Futuro Remoto?

«Va da sé che una manifestazione come Futuro Remoto fosse il punto di partenza per sperimentare i modelli di trasferimento del sapere scientifico alla società. In più occorreva mettere in piedi una struttura che avesse come mission unicamente quella di diffondere il sapere scientifico. Ed ecco che nacque la fondazione Idis Città della Scienza».

A 25 anni dalla prima edizione di Futuro Remoto e a 10 dall'apertura del Science Center qual'è il bilancio?

«Molto positivo. Questa nostra intuizione ha trovato conferma nei fatti, attraverso il riconoscimento del nostro ruolo a livello internazionale, e adesso è evidente che questo sia l'unico modello che vada perseguito».

Un riconoscimento che arriva anche a livello locale?

«A livello cittadino vorremmo maggior attenzione da parte delle istituzioni, anche se devo riconoscere che le cose migliorano con l'andar del tempo».

Vale a dire?

«Vale sempre l'adagio "Nemo propheta in patria". In questi anni siamo stati lasciati spesso alle prese con problemi più grossi di noi. Anche in questo preciso momento siamo un in bilico tra l'attenzione che le istituzioni cominciano a riservarci e i ritardi nella allocazione delle risorse (pur esigue) che ci vengono riconosciute. Tuttavia il trend va cambiando, tanto che all'inaugurazione di Futuro Remoto c'è stato un intervento dell'assessore Trombetti a nome di Caldoro, e un intervento del Sindaco. Entrambi hanno espresso l'impegno a valorizzare e sostenere la nostra struttura».

Nessun dubbio invece sull'interesse dei napoletani per Città della Scienza e per Futuro Remoto.

«Sì, Città della Scienza comincia ad essere considerata una risorsa dai cittadini. Basti pensare che ieri (domenica ndr) abbiamo avuto 3mila visitatori, tanti da far pensare che i nostri spazi sono anche esigui rispetto alle presenze. Inutile dire, comunque, che la cosa ci ha fatto enorme piacere».

Il target?

«Tradizionalmente nei giorni di festa accogliamo le famiglie, nei giorni feriali le scuole, e più in generale i giovani, che sono sempre più interessati a ciò che proponiamo. Per questo cerchiamo di potenziare anche la nostra attenzione alle nuove frontiere scientifiche, indipendentemente dai risvolti applicativi. Non a caso per l'inaugurazione di Futuro Remoto si è tenuta una conferenza sui neutrini, conferenza seguita da mille persone, molte delle quali giovani».

Prossimi passi da fare?

«Sono almeno tre. In primo luogo chiudere i cantieri aperti. Credo ci si possa impe-

gnare a dire che entro il 2012 sarà completo il nuovo padiglione "Corporea", viaggio nel corpo umano. Dobbiamo poi potenziare fortemente la nostra connessione internazionale. Vantiamo già strette collaborazioni con l'Unione Europea e abbiamo lavorato molto per affermarci come struttura ponte fra l'Europa e il Mediterraneo. Non sono mancate in questi anni attività in Medio Oriente in Africa in Cina. Ma vogliamo potenziare ancor più la nostra connessione internazionale. Infine, serve un passo in più per l'incubatore di imprese, che già vanta ottimi risultati. Basti pensare che il 70 per cento delle aziende presenti hanno decollato con successo. Un fattore determinante per questo successo è stata l'interazione costruttiva fra varie aziende, che può essere efficace e proficua solo se si convive nello stesso luogo. Per questo speriamo di poter avere un'area di post incubazione nella quale queste aziende possano collocarsi stabilmente. Nell'area attorno a noi dovrebbe sorgere in alcuni anni un distretto industriale proprio per favorire queste sinergie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Internet gratis in tutta la città»

«Sono l'unico assessore scelto tra gli eletti, l'unico che ha una legittimazione dal basso. Ne sono orgoglioso. Mi rafforza molto politicamente»

di **Claudio Silvestri**

NAPOLI. De Magistris "scassa", lui costruisce. Ha dato un'identità politica forte, anche ideologicamente rivoluzionaria, alla nuova giunta del Comune di Napoli. Per Alberto Lucarelli, 48 anni, professore di diritto pubblico all'Università Federico II e alla Sorbonne di Parigi, bisogna realizzare una nuova forma di democrazia, in cui la partecipazione abbia un ruolo fondamentale. I vecchi ordinamenti hanno fallito, bisogna inventarne uno nuovo, partendo proprio da Napoli, dove, unico caso in Europa, è stato istituito l'assessorato ai Beni comuni e alla democrazia partecipata. Per lui la città si avvia verso «una grandissima vittoria», un vero e proprio «risorgimento etico e culturale».

Professore, lei è l'unico assessore eletto in consiglio comunale.

«Stavo insegnando a Parigi, sono tornato e ho fatto una campagna elettorale in 15 giorni. Ho preso quasi 800 voti, l'80% tra Chiaia e Posillipo, e moltissimi da altri schieramenti politici. Questo significa che chi mi ha votato ha creduto in me».

Governare Napoli è impresa ardua, non ha pensato "chi me l'ha fatto fare"?

«Per questa città si può fare tanto. Bisogna crederci, cambiare metodo, ci vuole rigore. È necessario lavorare in gruppo, con obiettivi precisi e

«Tra tre mesi sarà completa la trasformazione dell'Arin in Abc. Via tutto il Cda. I cittadini nel comitato di sorveglianza. Bollette meno care»

con trasparenza. È importante far partecipare i cittadini. Questa è ancora una città straordinaria. C'è gente che ci crede, che non vuole una borghesia cialtrona, una borghesia delle rendite, dei privilegi. C'è una parte di borghesia che vuole prendersi le proprie responsabilità».

Lei pensa di rappresentare questa borghesia "illuminata" della città?

«Ho preso certamente voti nell'ambito dei comitati e dei movimenti, sono stato per due anni presidente dell'Assise di Palazzo Marigliano, ho scritto i quesiti referendari, mi sono battuto per evitare la privatizzazione dell'acqua. Però ho preso anche tanti voti tra la borghesia che vuole impegnarsi, che ha un'idea diversa dell'azione dei poteri pubblici, che vuole essere coinvolta».

Voti che le avrebbero permesso di essere eletto, se avesse vinto un altro schieramento politico?

«Giunta e consiglio dovranno considerare obbligatoriamente le proposte dei cittadini. Se non le accoglieranno, dovranno motivarlo nelle delibere»

«Sono stato eletto in consiglio comunale al primo turno senza bisogno di nessuno, senza premio di maggioranza. E sono l'unico assessore scelto tra gli eletti, l'unico che ha una legittimazione dal basso. Ne sono orgoglioso e mi rafforza anche molto dal punto di vista politico».

Le sue idee hanno caratterizzato molto l'impostazione politica di questa giunta.

«Certo. A Napoli è nato il primo assessorato in Italia, forse in Europa, ai Beni comuni. De Magistris ha colto l'importanza di questo aspetto. Sull'introduzione di una nuova categoria che vada oltre la contrapposizione tra pubblico e privato il mio impegno è stato sempre forte. Importantissima è stata la mia esperienza nella Commissione Rodotà nel 2007: sono stato l'estensore di quella modifica al codice civile che inserisce la nozione di Bene comune».

Uno dei passaggi fondamentali è stata la trasformazione dell'Arin, la società che gestisce il

ciclo delle acque a Napoli, in Abc (Acqua bene comune). A che punto siamo?

«Dal punto di vista politico la trasformazione è completa. Dal punto di vista strutturale mancano ancora alcuni passaggi tecnici. Nel giro di tre mesi sarà tutto completo e ci sarà, chiaramente, un nuovo cda».

Barracco resterà presidente?

«Sarà cambiato tutto il Cda. Ci sarà uno scenario completamente diverso».

In sostanza, la differenza tra la vecchia azienda e quella nuova qual è?

«L'Arin è una Spa, e anche se è una società pubblica agisce come una società per azioni, con tutte le libertà previste dal diritto privato. L'azienda speciale, invece, ha l'obbligo di pareggio di bilancio, ma gli indirizzi sono stabiliti dal consiglio comunale e dall'assessore competente. L'altro obbligo è quello di reinvestire tutti gli utili nel miglioramento delle infrastrutture. E, poi, abbiamo previsto un consiglio d'amministrazione nel quale sono rappresentate anche le associazioni ambientaliste».

Da quante persone sarà composto il Cda?

«Cinque. Ma ci sarà anche un comitato di sorveglianza nel quale saranno rappresentati i consumatori, i comitati e gli stessi lavoratori dell'azienda».

Non si parlava di riduzione del Cda e di amministratori unici?

In questo caso

avete aumentato il numero di consiglieri.

«I consiglieri prenderanno solo 13mila euro lordi annui. Tra le Partecipate sarà quella con i compensi più bassi».

Per i lavoratori dell'azienda cambierà qualcosa?

«No. Permangono gli stessi contratti».

E per i cittadini cosa cambia?

«Ci sarà il diritto al minimo vitale, cioè ai 50 litri gratuiti al giorno così come indicato dalle Nazioni Unite. Il diritto all'acqua è legato alla vita e

per questo è un diritto fondamentale della persona. Ci sarà maggiore facilità di accesso alle informazioni. Un ruolo attivo dei cittadini nell'attività dell'azienda attraverso la partecipazione al comitato di sorveglianza. E, in prospettiva, speriamo anche di abbassare il prezzo delle bollette che, però, mi pare già abbastanza contenuto».

Davvero possiamo bere l'acqua del rubinetto senza alcun timore?

«L'acqua è controllata dall'Arin 360 volte al giorno ed è meglio di alcune acque in bottiglia».

Il concetto di Bene comune non è ancora entrato nell'immaginario dei napoletani, non si sa ancora cosa sia realmente, anche perché realmente non è mai stato considerato nella gestione della cosa pubblica.

«Il cittadino deve tornare ad essere soggetto centrale. Per troppo tempo abbiamo creduto che il grande scontro fosse tra proprietà pubblica e proprietà privata, e che il pubblico garantisse sempre la tutela degli interessi generali. Ci sono alcuni beni (non solo l'acqua), per cui è più importante l'utilità per la comunità che la proprietà del bene stesso. Nel Bene comune, quindi, si privilegia il rapporto tra bene e diritti fondamentali. Per tutelare questi beni è importante sia l'azione delle istituzioni che quella dei cittadini, che vanno responsabilizzati in questo senso. Insomma, ci sono beni come l'acqua, le spiagge, le radiofrequenze, l'informazione, internet, per i quali non è importante la proprietà in senso astratto, ma la gestione e l'utilità per tutti di questa gestione».

E qual è il ruolo dei cittadini nella gestione del Bene comune?

«Non è solo quello di protestare se un diritto è negato, ma anche quello di proporre e controllare e, perché no, di essere coinvolti, laddove è possibile, nella gestione di questi beni».

Questa sarebbe la democrazia partecipata?

«Certo, e L'Abc è un primo esperimento che va in questo senso. Prima eravamo abituati a pensare alla partecipazione come presenza nello stesso organismo di pubblico e privato. Qui c'è un terzo incomodo, i cittadini».

Avete chiamato i luoghi della partecipazione Assemblee del popolo.

«Sono un giurista e vado sul concreto: se c'è un diritto alla partecipazione, significa che ci deve essere un dovere; e dove c'è un dovere, c'è un obbligo. Io sto lavorando per un diritto alla partecipazione dando ai cittadini, attraverso le consulte, la possibilità di votare».

Ma così non si scavalcano le istituzioni preposte al governo della città?

«Le consulte non sono luoghi sostitutivi del consiglio comunale, non sono luoghi di rappresentanza. È chiaro che le responsabilità decisionali restano al consiglio comunale, ma sto lavorando perché vengano inseriti due obblighi: il primo è quello che la Giunta debba prendere in considerazione la proposta dei cittadini. Il secondo è che, semmai la Giunta decidesse di non accogliere le proposte

delle consulte, dovrà dare adeguata motivazione all'interno della delibera. Insomma, così gli amministratori saranno obbligati a studiare le proposte dei cittadini. L'obiettivo è quello di migliorare l'attività della Pubblica amministrazione, e costruire delibere più strutturate».

Questa è una nuova idea di democrazia.

«Ci stanno guardano in tutta Italia per questo esperimento. In

questo momento storico la democrazia non si può esaurire nella rappresentanza. I partiti politici sono stati per troppo tempo il luogo della rappresentanza anche oltre i limiti stabiliti dalla costituzione. Sono convinto che c'è bisogno di un'altra di-

menzione della democrazia, che è quella della partecipazione. Detto questo, neanche queste due dimensioni sono sufficienti. È necessaria anche una democrazia di prossimità, soprattutto in una città di un milione di abitanti: ci vogliono le Municipalità, ma non come le intendiamo adesso».

Il termine assemblea del popolo ha un po' impressionato, se non altro per qualche richiamo a particolarissimi periodi storici.

«Due anni, 1916-1918 per la rivoluzione di Lenin. E la Comune di Parigi. Ma chiamiamole solo assemblee».

Dice che ci vogliono delle Municipalità diverse, in che senso?

«Le Municipalità non hanno un bilancio, nonostante abbiano tantissime competenze. Bisogna fare chiarezza anche sulla forma di governo stesso, sulle funzioni del presidente, del Consiglio, degli assessori e dei rapporti di forza tra queste funzioni. Le Municipalità non devono scimmiettare il consiglio comunale, devono essere luoghi di partecipazione territoriale. Per questo ho fatto partire due nuovi organi: uno è la consulta dei presidenti, il secondo è l'osservatorio sul decentramento nel quale ci sono i presidenti e tre delegati del consiglio comunale».

Torniamo ai Beni comuni, per ora si è concentrato sull'acqua.

Ci saranno altri temi da affrontare?

«Per ora sono tre: acqua, internet ed energia. Per quanto riguarda l'energia, voglio dotare Napoli di un piano di risparmio energetico, partendo dagli edifici pubblici. L'obiettivo è quello di abbattere per il 2020 più del 20% le emissioni di CO₂».

Internet sarà gratis in tutta la città?

«Stiamo lavorando sul wi-fi libero in città. Cercheremo di portarlo al 65% entro il 2012. Per ora, in parte sfruttando gli hotspot pubblicitari che offrono il collegamento ad internet gratuito, in parte chiedendo anche agli

esercizi commerciali di aprire le loro reti. Per quanto ci riguarda utilizzeremo i nostri uffici. In sostanza, dove ci sarà un ufficio comunale, ci potrà essere anche un collegamento ad internet gratuito».

La sua avventura politica è cominciata con l'Italia dei valori, come mai?

«Nel 2007 mi candidai come indipendente in Idv alle Europee. Presi circa 7.500 voti. Non sono mai stato iscritto ad un partito politico, non lo sono tuttora. Fu naturale scegliere l'area Idv perché in quel momento aveva una sintonia maggiore con i movimenti. Ed io per i movimenti ero diventato un po' un punto di riferimento».

Il Comune la ha assorbita completamente o continua a fare il professore?

«Il senso di questo mio impegno è legato alle conoscenze che ho acquisito e che adesso sto cercando di trasferire nell'azione politica. Quindi continuo a fare il mio lavoro, due mattine a settimana vado all'Università. Tutte le mattine mi sveglio alle 6 e studio due ore».

Un giudizio sulla precedente amministrazione?

«C'è stato un distacco forte con i cittadini, una vera e propria chiusura. Hanno snobbato quasi quello che poteva esprimere la cittadinanza. Questo è l'errore più grave. Anche noi dobbiamo stare attenti ad evitarlo, non è possibile pensare che tutto cominci e tutto finisca a Palazzo San Giacomo. La crisi della politica di questi anni è dovuta proprio a questa

autoreferenzialità. E oggi non sta vincendo l'antipolitica, come molti vogliono far credere. La gente ha voglia di una politica che non sia quella di Bassolino né quella della Iervolino».

Ha mai avuto rapporti con la vecchia amministrazione?

«Due volte hanno tentato di inserirmi in commissioni per l'acqua, ma ho sempre rifiutato».

» **La fiaccolata** Don Rinaldi, Zanotelli e altri coi cittadini per salvare il pronto soccorso

Otto parroci in preghiera e in corteo per il San Gennaro

NAPOLI — Uniti in preghiera per scongiurare la chiusura del pronto soccorso del San Gennaro. Tutti insieme contro quello che definiscono un ospedale «da potenziare e non da chiudere». Un'iniziativa singolare, quella promossa dal Comitato per la rinascita dell'ospedale San Gennaro, che vede coinvolti otto parroci del quartiere Stella-San Carlo. Don Antonio Loffredo, padre Alex Zanotelli, don Michele Esposito, Evaristo Gervasoni, Domenico Guarino, Giuseppe Sorrentino, Giuseppe Rinaldi e Giulio Romeo, domani, a partire dalle 18, si incontreranno nella Basilica di San Gennaro per raccogliersi in preghiera coi fedeli, affinché la Regione riconsideri la decisione di chiudere il pronto soccorso del San Gennaro. «La nostra non è una forma di protesta — precisa il parroco della Basilica di Santa Maria della Sanità, don Giuseppe Rinaldi — ma semplicemente un modo per dialogare con le istituzioni e non far passare sulla testa dei cittadini e dei fedeli alcune decisioni. Per un quartiere così popoloso, la chiusura del pronto soccorso sarebbe un grande problema». Dopo

l'incontro di preghiera, sacerdoti e fedeli daranno vita a una fiaccolata per le vie del quartiere Sanità, «un modo pacifico per chiedere un'inversione di tendenza — ammonisce il consigliere municipale Vincenzo Rapone —. Dopo la chiusura del pronto soccorso del Cto e degli Incurabili, la zona del centro storico è rimasta completamente priva di strutture di emergenza, nel giro di un mese dovrebbe chiudere anche l'Ascalesi». L'ospedale San Gennaro è di riferimento per circa 130mila persone e «sarebbe una beffa incredibile se il 31 novembre, così come deciso, dovesse chiudere — continua Rapone —. Secondo il piano regionale il pronto soccorso dovrebbe essere dismesso con l'apertura dell'Ospedale del Mare, ma a quanto ne sappiamo ci vorrà ancora un bel po' di tempo. Intanto gli abitanti del quartiere dovrebbero rivolgersi ai già superaffollati Loreto Mare e Cardarelli». La protesta segue l'occupazione della direzione sanitaria del nosocomio ed il blocco del traffico sul corso Amedeo di Savoia dei giorni scorsi.

Walter Medolla

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comitati I residenti della Sanità bloccano corso Amaldo Lucci

Sanità Lo scontro sul trasferimento a Scampia e su un fitto passivo

Accuse al commissario Asl: «Aiuta privati e famiglia» Schioppa: sono calunnie

Proteste di consiglieri e cittadini a Chiaiano

«Solo fango, denuncia»

Rinaldi: «Scoppa chiude un ambulatorio concorrente del centro privato di famiglia»
E lui: «Disinformato, lo querelo»

Oggi presidio al Pascale

Pace (Idv): «Sorprende la solerzia del subappalto per lo smontaggio di radioterapie al Pascale», stamane presidiato

NAPOLI — «Il commissario dell'Asl Napoli 1, Maurizio Scoppa, ha lasciato senza servizio sanitario oltre 100mila persone ed è stato sordo ad ogni ipotesi alternativa proposta dal Comune di Napoli per l'utenza di Chiaiano». Parte da qui la denuncia del consigliere comunale Pietro Rinaldi che ieri, assieme al presidente dell'Ottava Municipalità, Angelo Pisani, ha preso parte al presidio di cittadini e comitati che hanno occupato proprio gli uffici del commissario straordinario presso l'ex Frullone, per protestare contro il trasferimento degli ambulatori dell'Asl di Chiaiano a Scampia.

«Il commissario — aggiunge Rinaldi — dovrebbe spiegare come mai chiude un servizio che è diretto concorrente del centro sanitario privato Aktis, che si trova nel comune di Marano, a pochi chilometri dal presidio sanitario di Chiaiano, e che è stato fondato proprio dalla sua famiglia. Scoppa chiude il pubblico e di fatto agevola gli interessi delle strutture private».

Dichiarazioni alle quali ha risposto subito il diretto interessato, il commissario straordinario, replicando: «Ho già dato incarico ai miei legali di procedere nei confronti di Rinaldi per diffamazione. È ora di finirla di fare politica gettando fango, la mia onorabilità non è a disposizione di chiunque. Le illusioni di Rinaldi dimostrano anche scarsa conoscenza dei fatti. Io ho attuato una disposizione già prevista dal commissario straordinario Coppola, nel segno della continuità con chi mi ha preceduto e non c'è alcun conflitto di interessi, il centro è appartenuto

to a mio fratello finché è stato in vita e adesso è gestito dai miei nipoti ma né io, né altri miei fratelli, abbiamo mai avuto alcun interesse nell'Aktis. Le dichiarazioni di Rinaldi sono anche tecnicamente insulse: l'attività del centro non ha nulla a che vedere con gli esami che si svolgevano al centro di Chiaiano».

Ad incalzare il commissario straordinario della Napoli 1 c'è anche Ivo Poggiani, capogruppo di Napoli è Tua. «Il commissario — dice Poggiani — appartiene all'Ordine dei Cavalieri di Malta che hanno la proprietà di palazzo Walpoole ai Ponti Rossi, dove è ospitata in fitto passivo una struttura Asl come quella di Chiaiano, che guarda caso non è stata interessata da chiusura o accorpamenti con altre strutture». E anche su questo, immediata la replica di Scoppa: «Conosco i termini della questione, e la mia appartenenza all'ordine dei Cavalieri di Malta non ha nulla a che vedere. La logica del trasferimento della struttura di Chiaiano non è legata a questioni di fitto, bensì ad una necessità di ottimizzare le spese. La situazione di Villa Walpoole sarà esaminata a suo tempo con la dovuta obiettività».

Intanto, mentre gli uffici del commissario straordinario restano «sotto assedio», altre proteste e altri dubbi vengono sollevati sul Pascale. «Sorprende la solerzia con cui una delibera di autorizzazione di subappalto all'istituto nazionale, la 972 del 21 novembre, riesce ad essere esecutiva istantaneamente», afferma Caterina Pace, capogruppo di Idv al consiglio provinciale. «Infatti è di questa mattina non solo la fir-

ma della delibera, ma anche la presenza inquietante dei camion della ditta Mit Nucleare Srl, a cui sono stati subappaltati da parte della società Ab Medica Spa i lavori per lo smontaggio, rimozione e smaltimento di due acceleratori lineari Philips. È da chiarire che questi macchinari sono indispensabili per la radioterapia dei pazienti affetti da patologie oncologiche e speriamo che con la stessa urgenza siano stati predisposti ed organizzati tutti i percorsi alternativi per i pazienti, perché è sul diritto e sulla tutela della salute che abbiamo il dovere di vigilare». E «domani (oggi, ndr) — conclude Pace — per questa ragione, ci sarà un presidio sotto l'istituto di operatori sanitari, comitati, lavoratori e studenti del Policlinico che hanno a cuore la salute di questi pazienti». Ma c'è già un accordo con l'ospedale Ascalesi, che dovrebbe già garantire la copertura dei trattamenti radiologici necessari in attesa della sostituzione dei macchinari comunque obsoleti.

Sulla Asl è intervenuto ieri anche il sindaco de Magistris, durante una visita al Secondo Policlinico: «Nonostante la competenza sull'attribuzione dei fondi appartenga alle Regioni — gravissimo il mancato trasferimento dei fondi nazionali e regionali che impedisce alle strutture di garantire il pieno diritto alla cura, ha commentato il sindaco — il Comune è molto impegnato sulla questione salute e non siamo soddisfatti, per questo faremo controlli seri sulle Asl commissariate e avvieremo proposte e soluzioni dettagliate».

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PIAZZA PER L'ACQUA E PER I REFERENDUM

**DEMOCRAZIA
E BENE COMUNE**

**Corrado
Oddi**

FORUM ITALIANO DEI
MOVIMENTI PER L'ACQUA



Sabato prossimo il movimento per l'acqua bene comune torna per le vie di Roma, con una grande manifestazione nazionale. Lo facciamo a distanza di pochi mesi dallo straordinario risultato referendario di giugno, con cui la maggioranza assoluta degli italiani ha detto con chiarezza che il servizio idrico va ripubblicizzato e che su di esso non si possono fare profitti. Approdiamo alla scelta di indire la manifestazione nazionale perché, in primo luogo, siamo di fronte a un esplicito tentativo di contraddire l'esito referendario. Ha iniziato il precedente governo Berlusconi che, nella manovra estiva, ha riproposto le norme che obbligano alle privatizzazioni che, se non riguardano il servizio idrico, intervengono però sul trasporto pubblico locale e sull'igiene ambientale, settori anch'essi interessati al pronunciamento referendario. Hanno proseguito i soggetti gestori e gli Ato, che si sono ben guardati dal dare applicazione al secondo quesito referendario, con il risultato che, a dispetto di quanto affermato dalla stessa Corte costituzionale, i cittadini continuano a pagare nella tariffa del servizio idrico la «remunerazione del capitale», non più dovuta dopo i referendum. Siamo in presenza di un vero e proprio «vulnus» democratico e ciò riguarda anche il nuovo governo Mon-

ti. Sappiamo che il nuovo premier ha idee diverse dalle nostre sul ruolo dell'intervento pubblico e sulle privatizzazioni: quello che gli chiediamo non è di cambiare opinione, ma, con i necessari interventi legislativi, di dar corso e rispettare la volontà popolare emersa a giugno.

Con la manifestazione di sabato, intendiamo poi «lanciare» le iniziative che svilupperemo successivamente nei territori. La prima, in sintonia con la nostra proposta di legge di iniziativa popolare, il cui iter parlamentare va accelerato, è quella di procedere alla ripubblicizzazione del servizio idrico, partendo dalla trasformazione delle SpA a totale capitale pubblico a soggetti di diritto pubblico, come ha recentemente stabilito il Comune di Napoli. Cosa impedisce che ciò si faccia anche a Torino, Milano, Venezia, Palermo e in tante altre situazioni dove esistono società a proprietà interamente pubblica e dove la ripubblicizzazione non necessita di risorse economiche aggiuntive? La seconda è la campagna di «obbedienza civile», l'idea cioè che i cittadini, tramite il ricalcolo diretto delle tariffe e iniziative di carattere giuridico, possano vedersi riconosciuto il loro diritto, sancito dai referendum, a che non ci siano più profitti sul servizio idrico. Insomma guardare all'acqua come bene comune e al servizio idrico come realmente pubblico è una grande questione di democrazia. E, oggi, indica anche un'idea per uscire dalla crisi, alternativa a chi pensa che solo il mercato, che l'ha prodotta, possa esserne anche la soluzione. ♦

LAVORO, DOSSIER DI CONFARTIGIANATO

C'È UNA CAMPANIA ULTIMA IN EUROPA

di PAOLO GRASSI

Ultimi tra le 271 regioni d'Europa, ex colonie francesi d'oltremare comprese, per lavoro e tasso di impiego femminile; primi in Italia per «inattività». Vale a dire: un milione e passa di cittadini campani, né in età scolare né in età pensionabile, tagliati completamente fuori dal mercato occupazionale. E quelli che hanno la fortuna di avere un «posto» sono sempre meno: il 39,9% della popolazione fra i 15 e i 64 anni, contro il 48,3 di Guadalupa.

Una recente fotografia della Confartigianato sull'economia del Sud, realizzata incrociando statistiche Istat ed Eurostat — l'elaborazione è aggiornata al 2010 — immortala una regione messa davvero male a livello internazionale. Tanto più che quest'anno, nonostante Bankitalia abbia rilevato una evidente frenata del calo occupazionale, l'emorragia di lavoro è comunque proseguita (a differenza di quanto avviene nel resto del Paese).

In Campania si sta provando a invertire una rotta su cui ci si è incamminati da tempo, e di questo va dato atto all'amministrazione guidata da Caldoro. Qualche primo segnale di risveglio c'è anche stato. Ma è dura. E il contesto di certo non aiuta. Le previsioni Svimez-Irpet, infatti, indicano una maggiore lentezza della ripresa nel Mezzogiorno: quest'anno si registrerà una sostanziale crescita zero, con la nostra regione che dovrebbe chiudere in un range tra +0,1 e -0,2% (Palazzo Koch docet in questo caso). Risultati evidentemente ben al di sotto dello 0,8% del Centronord.

Il peso della Pubblica amministrazione, inoltre, determina ulteriori gravi inefficienze ed eccessi di burocrazia: nel Meridione per ogni imprenditore, professioni-

sta e lavoratore in proprio con dipendenti, ci sono 2,7 addetti pubblici. Il rapporto supera del 31,4% quello registrato nel Centronord. Le prestazioni di invalidità, da Roma in giù pari a 1.199.600, superano a loro volta il numero degli imprenditori e lavoratori in proprio, pari a 1.192.000 (nel Settentrione il rapporto è dimezzato).

Non va meglio in altri campi. Per esempio l'istruzione. Se prendiamo a riferimento gli indicatori sull'assenteismo dei docenti rilevati dal ministero (2011), si osserva che nel Sud a un «minore livello delle competenze degli studenti» corrisponde un maggior numero di assenze (+41,2% rispetto ai colleghi del Centronord). E «la bassa qualità della formazione» si rileva anche esaminando l'indice di attrattività delle università: gli atenei del Mezzogiorno presentano un rapporto negativo tra saldo migratorio degli studenti e totale degli immatricolati (-21,1%). Al Centronord il dato è positivo per il 12,3%.

Lavoro, burocrazia, previdenza e istruzione. Nel Mezzogiorno, e a maggior ragione in Campania, avverte Confartigianato, prevale ancora l'economia del *Gattopardo* («se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi»).

Come uscirne? Mentre gli psicologi, lo ha annunciato il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, offrono gratuitamente per una settimana consulenze per arginare lo stress da crisi finanziaria, Bankitalia invita a sperare nel futuro guardando agli investimenti dei grandi gruppi: dalla Fiat di Marchionne, che ieri ha avviato la produzione della Nuova Panda a Pomigliano alla Ntv di Montezemolo & C., che a metà dicembre svelerà a Nola i segreti del supertreno veloce che farà concorrenza alle Fs.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PATTO SOCIALE CHE SERVE AL PROFESSORE

DANIELE MARINI

La nuova fase è definitivamente cominciata. Ora il governo Monti è nel pieno dei suoi poteri e il suo abbrivio è accompagnato da un livello di legittimazione altissimo. A livello europeo e internazionale sono giunti subito attestati di stima e di fiducia. L'asse istituzionale con il Presidente Napolitano è determinante e da tempo non si assiste a una così forte reciprocità fra le più alte cariche dello Stato.

L'appoggio ottenuto dalle votazioni parlamentari alla sua fiducia è stato ampio, al limite dell'unanimità di bulgara memoria. Il consenso presso la popolazione rilevato dai sondaggi è crescente e largamente maggioritario. Non è ancora chiaro quali sono le misure effettive che saranno messe in atto per cercare la ripartenza dell'economia, ma il solo fatto che si sia attenuata la bufera finanziaria sull'Italia appare già un primo risultato importante. Dopo un lungo periodo di malessere e di rissosità, più che nella sospensione della democrazia (come qualche esponente politico a «responsabilità limitata» ha scritto), siamo entrati in una fase di moratoria, una sorta di tregua. Una coesione reciprocamente guardinga, ma necessaria a placare gli animi e a ritrovare quel minimo di coesione necessario per varare alcune riforme fondamentali per ridare propellente al motore dell'economia. Ma durerà questa pax montiana? E fino a quando? Una risposta a tale quesito non è dato sapere, forse giusto il tempo di arrivare nelle aule parlamentari con i primi provvedimenti. Seguendo i dibattiti televisivi, le asperità non sono del tutto placate e ciò non a ben sperare. Quello che appare evidente è che già prima venisse varato il nuovo esecutivo, gli schieramenti politici avevano avviato le congetture elettorali. Perché l'esecutivo tecnico consentirà ai partiti di predisporre

alle prossime scadenze (elezioni politiche e del Presidente della Repubblica) con una relativa calma, lasciando al governo Monti l'onere di proporre e realizzare le riforme. Il problema vero non è tanto legato alla durata di questo esecutivo, quanto a fino a quando gli schieramenti che oggi sostengono l'esecutivo saranno in grado di serrare i ranghi sui provvedimenti che giungeranno al vaglio del Parlamento. Perché l'avvento del nuovo esecutivo ha provocato uno smottamento e una ricomposizione all'interno degli schieramenti. Con il Pdl alle prese con una propria ricostruzione, con esponenti scontenti emigrati verso lidi centristi. Con la Lega momentaneamente ritirata sopra il Po, ma dibattuta e divisa al suo interno sulle strategie da seguire e alla ricerca di una ricomposizione con il suo elettorato deluso. Con un polo centrista che ha trovato nell'Udc di Casini un player strategico, ma che rischia di rompere gli equilibri con Fini e Rutelli. Senza contare l'ipotetico ingresso di Montezemolo nell'agone politico. Ma anche a centrosinistra le acque non sono meno agitate (ma non è una novità) al suo interno, ma anche con i presunti alleati. Le virate dell'Italia dei valori, piuttosto che le prese di distanza di Vendola sul governo Monti, fanno presagire di qui alla scadenza elettorale un percorso irto di insidie per il Pd di Bersani. Lo scenario politico si è nuovamente rimesso in moto, dopo una lunga ingessatura. E costituirà un'insidia in più per Monti, che potrà sicuramente contare sull'opera di moral suasion del Presidente Napolitano e delle istituzioni europee, ma dovrà costruire un asse privilegiato e di forte coesione con gli attori economici e sociali se vorrà disporre di un'azione di lobby e di pressione sulla politica affinché le riforme possano essere realizzate.

*Università di Padova

Aule saccheggiate istituzioni assenti

Cesare Moreno

Sono decenni che molte scuole napoletane sono diventate magazzino di rifornimento per opere private, imprenditori del rottame, impresari della ricettazione. L'ultimo raid vandalico è stato messo a segno nell'asilo comunale di via Ciccarelli a Barra. Nel 1987 furono asportati con cura tutti gli infissi della scuola di Sant'Erasmo appena ricostruita dopo l'esplosione dell'Agip: erano state ricollocate in un edificio nuovo le cui finestre erano state predisposte su misura. Nel 1994 il plesso Mastellone del 48° circolo, tutto vetri, fu praticamente raso al suolo: i quindicenni guardiani di camorra si annoiavano. E hanno passato il tempo a devastare la scuola da loro un tempo frequentata. Sono stati puntiti dalla camorra spesso. Nell'estate del 1999 i locali assegnati a Chance furono privati di tutte le finestre, vendute al mercato dell'usato a 250 lire al chilo. Poiché noi testardi facemmo lezione anche senza finestre scrissero sui muri: da questa squola (sic) ve ne dovete andare capito? E i nostri allievi furono felici di aver scovato un errore e risposero: noi restiamo per non diventare ingoranti come voi.

Nel 2000 sono stati rubate tutte le griglie di ghisa delle fognie nella parallela a via Bernardo Quaranta. Poi hanno rubato più volte i computer. A Chance avevamo risolto il problema: avevamo computer usati da 100 euro ad esemplare. Non appena li abbiamo comprati nuovi ci sono stati rubati e si sa che in zona esistono negozi di usato o anche di nuovo che riciclano computer rubati. Ed è certo che ci sono informatori che tengono aggiornati i mariuoli sugli ultimi arrivi. Poi ha chiuso il Centro sociale situato in una piazza abbastanza centrale: sfrattato da sassaiole ed incursioni devastanti.

Nel 1993 posi all'eligen-
do Bassolino il problema

della custodia delle scuole. Mi disse che era un problema complesso! Sono passati 20 anni e non credo che la complessità si sia sciolta da sola. Una famiglia occupa abusivamente la casa dell'ex custode e siamo arrivati alla terza generazione senza cambiamenti dal 1980.

Dunque chiedo scusa a chi ne sa più di me, ma io continuo a vedere dietro queste azioni la combinazione di trascuratezza - di antica data - dell'istituzione, di degrado umano, di accattonaggio facile. Naturalmente su ogni illegalità diffusa piccola o grande prospera in modo diretto o indiretto il crimine organizzato, ma a me sembra molto sbagliato nobilitare un furto più o meno ben organizzato con una premeditazione e intenzionalità del crimine organizzato perché questo impedisce di analizzare quanto sia difficile far vivere una scuola in una situazione in cui nessuno ne apprezza il valore a cominciare da quelle istituzioni che da decenni trascurano una seria politica di difesa degli edifici scolastici e trascurano di sostenere l'azione educativa delle scuole e degli insegnanti valorizzando il ruolo civile della scuola. Quante centinaia di evasori scolastici producono ancora le scuole del territorio? Un ragazzo che non va a scuola dopo averci messo piede dentro e ad aver sperimentato che non ce la fa o che nessuno lo aiuta a farcela, pensate che poi difenderà la scuola, che si farà scrupolo di svendere per alcune decine di euro i computer a cui non ha mai avuto accesso? Che si preoccuperà di non vendere per alluminio usato gli infissi, o le canne di rame o di ferro degli impianti idraulici?

© RIPRODUZIONE RISERVATA